

Giuseppe Attilio Mattanza

SAN GIUSEPPE
UN SANTO
DA RISCOPRIRE

Percorsi biblici, storici,
sistematici e pratici



Il presente libro è generosamente sponsorizzato
da Confraternita San Carlo di Lugano.

© Mimep-Docete, 2021

ISBN 978-88-8424-694-3

Impaginazione, montaggio e stampa:
Casa Editrice Mimep-Docete
via Papa Giovanni XXIII, 2
20042 Pessano con Bornago (MI)
tel.: 02/95741935; 02/95744647
www.mimep.it info@mimep.it

Prefazione

La proclamazione dell'anno dedicato a San Giuseppe da parte di Papa Francesco è stata per molti una grande sorpresa. Abbiamo conosciuto finora gli anni giubilari della Redenzione e anche vari anni mariani, ma l'anno di San Giuseppe dall'8 dicembre 2020 all'8 dicembre 2021 per l'intera Chiesa rappresenta davvero una novità. D'altra parte, la Chiesa è già da molto tempo consapevole del fatto che a San Giuseppe, padre putativo di Gesù, casto sposo della Vergine Maria e capo della Santa Famiglia, spetta un culto particolare, collocato nel rango dei "santi subito" dopo quello della Madre di Dio. Papa Giovanni XXIII inserì, a partire dal 13 novembre 1962, il nome di San Giuseppe nel Canone romano, allora l'unica preghiera eucaristica del rito romano, e Papa Francesco (preparato da Papa Benedetto XVI) estese nel 2013 questa disposizione anche a tutte le altre preghiere eucaristiche introdotte con la riforma liturgica.

Anche se la "protodulia" di San Giuseppe, la sua venerazione primaria, è risaputa tra i teologi da vari secoli, al momento attuale vi sono soltanto pochi specialisti preparati a offrire un approfondimento teologico per conoscere meglio il nostro santo. Tra questi pochissimi ricercatori a livello mondiale c'è l'autore di questo libro, don Giuseppe Mattanza. Proprio un anno prima dell'inizio dell'anno giuseppino egli pubblicò,

sotto la direzione del sottoscritto, la sua tesi dottorale, frutto di un lavoro intenso durato diversi anni. Il titolo dell'imponente opera di 715 pagine è «San Giuseppe, capo della Santa Famiglia, nel magistero pontificio da Pio IX ai nostri giorni». Dopo uno sguardo sull'importanza di San Giuseppe nella fede cristiana e nella situazione contemporanea, l'Autore si focalizza sulla paternità del santo nei confronti di Gesù e sulla sua presenza nell'insegnamento pontificio a partire dal beato Papa Pio IX (1847) fino a Papa Francesco.

Quando fu proclamato l'anno giuseppino l'8 dicembre 2020, si presentò l'esigenza di offrire ai teologi, ma anche a tutti i fedeli interessati, una formazione di base per conoscere meglio San Giuseppe. Perciò la Facoltà di Teologia di Lugano (Svizzera italiana) chiese a don Giuseppe d'offrire un corso teologico sul nostro santo. A causa della situazione pandemica, il corso si tenne in forma di videoconferenza nel semestre primaverile di quest'anno 2021. L'interesse del pubblico favorì la pubblicazione di questo corso di base come saggio introduttivo alla «Teologia di San Giuseppe: percorsi biblici, storici, sistematici e pratici». Volentieri raccomando il presente studio che non è un'edizione abbreviata della tesi di dottorato (che è stata comunque fondamentale per poter scrivere il libro), bensì una panoramica globale della dottrina ecclesiale e della teologia dedicata al custode del Redentore.

Il saggio inizia con la parte più conosciuta alla maggior parte dei nostri lettori, quella sugli aspetti biblici della teologia di San Giuseppe, e offre un approfondimento di questi punti fondamentali. Il secondo capito-

lo introduce alle esposizioni dei Padri della Chiesa, includendo anche il Medioevo fino all'epoca di San Bernardo di Chiaravalle. Poi don Giuseppe si dedica ad alcuni temi sistematici centrali: il matrimonio di San Giuseppe (cap. 3), la sua paternità di fronte a Gesù (cap. 4), le sue virtù e privilegi (cap. 5), nonché il suo ruolo nel mistero dell'Incarnazione (l'aspetto teologico centrale) (cap. 5). Siccome il valore della dottrina del magistero pontificio è superiore a quello delle semplici opinioni dei teologi, segue un viaggio nella storia del magistero pontificio su San Giuseppe (cap. 7 e 8). Fanno, tra l'altro, parte di questo magistero il Decreto *Quemadmodum Deus* di Pio IX che dichiarò San Giuseppe Patrono della Chiesa (1870); l'Enciclica *Quamquam Pluries* di Leone XIII (1889), l'Esortazione apostolica *Redemptoris custos* (1989) di Giovanni Paolo II e, infine, la Lettera apostolica *Patris Corde* di Francesco (2020) per i centocinquant'anni della proclamazione di San Giuseppe patrono della Chiesa universale.

In seguito i lettori possono esplorare il pensiero su San Giuseppe in alcuni autori (cap. 9): santa Teresa d'Avila la cui esperienza spirituale influenzò fortemente la devozione; il redentorista italiano Agostino Saccardi (1775–1865) (sulla verginità perpetua di San Giuseppe); il Cardinale Lépicier (1863–1936), membro dell'ordine dei Servi di Maria e autore di un robusto trattato teologico giuseppino che occupa il sedicesimo volume della sua *Dogmatica* di 25 volumi; P. Giuseppe Stramare (1928–2020), definito da Mattanza “l'ultimo grande josefologo”, coinvolto nella redazione dell'Enciclica di San Giovanni Paolo II *Redemptoris custos*.

Il cap. 10 descrive concisamente il culto speciale dovuto a San Giuseppe. Non manca uno sguardo a San Giuseppe nell'arte e nel folklore (cap. 11). Alla fine si trova qualche cenno ad apparizioni attribuite a San Giuseppe (cap. 12). A chi vuole approfondire ulteriormente il tema affascinante della "josefologia", come gli specialisti chiamano la dottrina dedicata a San Giuseppe, sono fornite preziose indicazioni bibliografiche oltre a una lista di siti internet.

Lugano, 13 luglio 2021

Manfred Hauke

Prefazione dell'Autore

Il 2021 passerà alla storia come il primo anno josefino proclamato per tutta la Chiesa cattolica da Papa Francesco¹. La motivazione è stata data dai 150 anni dal *Decreto Quemadmodum Deus*, con il quale il Beato Pio IX proclamò San Giuseppe Patrono della Chiesa universale. Di fronte a questo evento, poca risonanza hanno dato i mass media e anche a livello ecclesiale non pare, finora, ci siano state particolari iniziative. Ancora una volta San Giuseppe sembra destinato ad essere messo da parte, poco considerato, quasi si temesse di “perder tempo” perché alla fine le varie motivazioni che si adducono possono essere riassunte così: «Su di lui c'è poco da dire e quel poco già lo sappiamo». Certamente, il parlare di San Giuseppe dal punto di vista teologico, non è semplice perché implica il considerare indispensabile la sua presenza all'interno dei misteri dell'Incarnazione e della Redenzione operati da Cristo. Presenza, che ancora oggi non è riconosciuta da molti teologi ed ecclesiastici, i quali spesso non comprendono che senza que-

¹ In realtà, precedentemente ci fu un'iniziativa simile da parte soltanto dell'episcopato canadese con a capo il cardinale Léger, arcivescovo di Montréal, che proclamò un anno iosefino per tutto il Canada a partire dall'8 dicembre 1954, fino all'8 dicembre 1955. Le motivazioni furono: l'ottantacinquesimo anniversario della proclamazione di San Giuseppe a patrono della Chiesa universale e il cinquantenario dell'erezione della prima cappella in onore di San Giuseppe, fatta da fratel Andrés, religioso laico ideatore del santuario di San Giuseppe a Montréal. Cfr. GUIÓN, *Año Jubilar Josefino*, in EJ 17 (1955) 3-19.

sta attenzione si corrono due rischi evidenti: primo – quello di un silenzio improprio sulla figura di San Giuseppe, e secondo – quello di ridurla a una semplice devozione popolare come ne esistono molte.

Un plauso speciale, quindi alla Facoltà Teologica Lugano (CH), nelle persone del Rettore il prof. René Roux e del professore di Dogmatica Manfred Hauke che, andando contro corrente, hanno promosso e sostenuto, nel semestre primaverile un corso opzionale per gli studenti, aperto anche a uditori interessati. Il corso è stato tenuto dal sottoscritto, e si è preposto lo scopo di aiutare a riscoprire l'importanza della teologia legata a San Giuseppe (josefologia) nel mistero della Redenzione, il valore del suo ruolo di Patrono della Chiesa e la sua necessaria presenza per una pastorale familiare rinnovata, in una società "orfana di padri", come affermato da Francesco, nella lettera apostolica *Patris Corde*, scritta per quest'anno iosefino. Nel corso sono stati presentati i fondamenti della teologia di San Giuseppe (josefologia), legati al matrimonio con Maria e al suo essere "padre" terreno del Figlio di Dio che lo fanno appartenere a pieno titolo ai misteri dell'Incarnazione e della Redenzione, tanto da essere considerato dai Padri della Chiesa e dai Pontefici "Ministro stesso della Redenzione". Il percorso si è articolato a partire dalla base biblica, per passare alla patristica e ad alcuni documenti del magistero iosefino, per giungere al pensiero di alcuni autori antichi e moderni, che fanno riferimento al ruolo e ai privilegi di San Giuseppe e quindi alla sua importanza. Infine, sono stati fatti alcuni accenni sul patrocinio e il culto dovuto a San Giuseppe, alla sua rappre-

sentazione nell'arte e nel folclore e alle sue apparizioni. Il libro è composto dalle singole lezioni di questo corso e che offro umilmente come omaggio riconoscente allo Sposo amorevole della Madre di Dio, al Custode paterno del Redentore e al Patrono potente della Chiesa universale.

Tignale, 1° maggio 2021,
Memoria di San Giuseppe
Lavoratore

Giuseppe Attilio Mattanza

Capitolo 1

Aspetti biblici della teologia su San Giuseppe

1.1. INTRODUZIONE

Su San Giuseppe, le fonti bibliche principali le rintracciamo nei Vangeli dell'Infanzia di Matteo e Luca, con alcuni fugaci accenni in Marco e Giovanni. Qui le presentiamo brevemente, riservandoci di commentare quelle più significative.

1. Genealogia di Gesù (Mt 1, 16; Lc 3, 23).

Matteo e Luca sono gli unici evangelisti a fornire una genealogia di Gesù. Qui nel lungo elenco dei suoi antenati, compare anche Giuseppe. Entrambi concordano nel ritenerlo discendente della stirpe di Davide. Discordano invece sul nome del padre che per Matteo sarebbe Giacobbe, mentre per Luca Eli.

2. Annunciazione della nascita di Gesù (Mt 1, 18–21; 24–25; Lc 1, 26–27.34).

Matteo presenta la paternità legale di Giuseppe attraverso il messaggio dell'angelo in sogno. Luca esalta la verginità di Maria, promessa sposa di Giuseppe.

3. **Nascita di Gesù** (Lc 2, 1–5; 15–16).

Accanto a Maria l'unico testimone della nascita del Redentore sarà proprio Giuseppe, così come anche alla visita dei pastori è presentato insieme a Maria e Gesù.

4. **La fuga in Egitto** (Mt 2, 13–15).

Le intenzioni omicide di Erode vengono eluse per la prontezza di Giuseppe, custode e difensore di Maria e Gesù. Tutto avviene nell'obbedienza alla volontà di Dio, comunicata, anche questa volta, in sogno da un angelo.

5. **Ritorno a Nazaret** (Mt 2, 19–23).

Nuovamente, un sogno per comunicare a Giuseppe la volontà divina, da cui emerge chiaramente la sua funzione di capo incontrastato della San Famiglia riconosciutagli da Dio².

6. **Presentazione di Gesù al Tempio** (Lc 2, 22–40).

Giuseppe, assieme a Maria, osserva scrupolosamente tutte le prescrizioni della legge e adempie al suo compito di padre nel presentare il Bambino al Tempio. Luca, in questo passo, subito dopo il *Nunc dimittis* di Simeone qualifica Giuseppe come il padre di Gesù nominandolo espressamente prima di Maria.

7. **Gesù dodicenne al tempio** (Lc 2, 41–51).

Nell'affannosa e angosciante ricerca di Gesù smarrito, emerge la sottolineatura di Luca sul ruolo paterno di Giuseppe che viene menzionato per primo: «Figlio perché ci hai fatto così? Ecco tuo padre e io, angosciati ti cercavamo» (2, 48).

² T. STRAMARE, *Giuseppe, sposo di Maria*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Città Nuova, Roma 1965, col. 1253: «Giuseppe è il capo incontrastato della sua casa nella quale tutto gli è soggetto: “Prendi il bambino e sua madre” (2, 13)».

8. Figlio di Giuseppe, il carpentiere (Mt 13, 55–56; Mc 6, 1–3; Lc 4, 22; Gv 1, 45; 6, 41–42).

Sono gli ultimi brani di Vangelo in cui si parla espressamente di Giuseppe³. Nelle opinioni della gente viene identificato come il carpentiere e il padre autentico di Gesù.

1.2. PREFIGURAZIONE DI GIUSEPPE NELL'AT

Prima di affrontare i passi biblici specifici su Giuseppe è utile fare una premessa sulle sue prefigurazioni all'interno dell'AT.

L'otto dicembre 1870 con il decreto *Quemadmodum Deus* Pio IX dichiarò San Giuseppe Patrono Universale della Chiesa Cattolica⁴. All'inizio del decreto il Pontefice parla di una prefigurazione, o per dirla con un termine più appropriato, di una tipologia antico testamentaria di Giuseppe. Egli così afferma: «Nella stessa maniera che Dio aveva costituito quel Giuseppe, procreato dal patriarca Giacobbe, soprintendente a tutta la terra d'Egitto, per custodire il frumento al popolo, così, essendo prossima la pienezza dei tempi, nell'imminenza di mandare sulla terra il suo Figlio Unigenito Salvatore del mondo, scelse un altro Giuseppe, di cui quello era figura, e lo fece Signore e Principe della casa e dei suoi beni e lo

³ Sebbene nella Sacra Scrittura non ci sia accenno, una tradizione antica sostenuta da alcuni Padri della Chiesa e scrittori sacri, tra cui Ambrogio, Isidoro, Bonaventura, Bernardino, Suarez, Boussuet, ecc., asserisce che Giuseppe sia morto prima dell'inizio della vita pubblica di Gesù. Questa tesi è suffragata dai testi apocrifi. (Cfr. S. LEOCATA, *Dimensione storica e metastorica di San Giuseppe*, Coletti, Roma 1970, 166–168).

⁴ F. ANDREU, *San Giuseppe nel pensiero dei Padri Teatini: Paolo Arese e Giuseppe Geloso*, in AA.VV., *San Giuseppe nel seicento*, atti del terzo simposio internazionale, Montreal 14–21 settembre 1980, Murialdo, Roma 1981, 185: «Pio IX affiderà al teatino p. Francesco Cirino e al p. L. Marchesi dei missionari di San Vincenzo di Paoli lo studio storico-teologico preparatorio alla proclamazione di San Giuseppe a patrono della Chiesa Universale».

ellesse Custode dei precipui suoi tesori»⁵. Il riferimento è al Giuseppe dell'Antico Testamento, figlio di Giacobbe; la sua storia e quella della sua famiglia è la storia dell'alleanza fra Dio e il popolo d'Israele⁶.

Cos'è una prefigurazione? Nel nostro linguaggio a volte, per spiegare meglio cose o persone poco note, si ricorre a dei paragoni con altre cose o persone, più comuni o familiari. In questo caso: «L'interpretazione tipica o tipologica della Bibbia, è un'esposizione che presenta persone, istituzioni o eventi dell'AT come "tipi" di persone, eventi o istituzioni del NT»⁷. Nel NT troviamo alcuni esempi negli scritti paolini e anche in quelli di Pietro che utilizzano la tipologia biblica. Per Paolo, il riferimento più significativo lo troviamo in Rm 5,12 ss., quando applica il paragone tra Cristo e Adamo, mentre Pietro parla del Battesimo come figura del diluvio, in 1Pt 3,21.

Nel corso dei secoli anche la figura di Giuseppe non è stata immune nel sottostare a questa interpretazione tipologica. Sembra sia stato Bernardo il primo a paragonare il Giuseppe dell'AT in Egitto con Giuseppe di Nazareth nel NT⁸. Nel corso del tempo la iosefologia è andata sempre più arricchendosi di altre tipologie bibliche che fanno riferimento a Giuseppe. Così, l'angelo che Dio mette a custodia del paradiso terrestre dove è custodito l'albero della vita (Gen 3, 24), è figura tipologica di Giuseppe, al quale Dio affida la custodia e la protezione di Maria che porta in sé l'autore della vita: il figlio Gesù Cristo.

Nel racconto del diluvio universale Noè introduce la colomba nell'Arca per salvarla (Gen 3, 8–9), simil-

⁵ *Acta Papae Pii IX*, I/5, 282; cfr. ASS 6 (1870–71) 193–194.

⁶ Gen 37, 2–36; 39–50, 1–26.

⁷ J. L. MCKENZIE, *Tipologia*, in J. L. MCKENZIE, B. MAGGIONI (edd.), *Dizionario Biblico*, Cittadella, Assisi 1981⁴, 997.

⁸ Cfr. LEOCATA, S., *Dimensione storica e metastorica di San Giuseppe*, 92.

mente Giuseppe accoglie nella sua casa la Vergine Maria, salvandola dalla diffamazione a causa della maternità divina.

Ancora, come Abramo è il capostipite del popolo d'Israele, il quale cresce ed educa il figlio Isacco che Dio gli richiede in sacrificio come prova di sottomissione e obbedienza (Gen 12; 21, 8; 22, 1-18), così Giuseppe è il capostipite del nuovo popolo dei figli di Dio redenti da Cristo, il quale è obbediente al disegno di Dio e viene cresciuto ed educato da Giuseppe in vista del suo sacrificio oblativo sulla croce. Altra figura tipologica di Giuseppe è stata ravvisata in Mosè che libera gli Israeliti dalla schiavitù d'Egitto e parla familiarmente con Dio, custodendo la sua legge (Gen 3, ss.) così Giuseppe, collabora con Cristo al progetto della redenzione dell'umanità, entra in intimità familiare con il Figlio di Dio e, da uomo giusto qual era, custodisce nel suo cuore la legge di Dio⁹.

Anche la figura di Obed-Edom, di Gat si presta a questa interpretazione. Come quest'ultimo ospitò l'arca dell'antica alleanza di Dio nella sua casa per tre mesi godendo delle benedizioni del Signore (1Cr 13, 12-14), così Giuseppe accoglie nella sua casa la sposa Maria, "Arca della nuova alleanza", venendo ricolmo dei doni divini.

Certamente tra le varie tipologie di Giuseppe, quella che più è stata utilizzata, anche nel magistero pontificio, è quella con il Giuseppe dell'AT. Egli è figlio di Giacobbe, viene venduto per gelosia dai fratelli a mercanti Ismaeliti e quindi condotto in Egitto, dove dopo alterne vicende diviene il primo ministro del faraone, la persona più importante dopo di lui¹⁰. Con il potere conferito-

⁹ Cfr. *ibid.*, 92-93.

¹⁰ «Tu stesso sarai l'amministratore della mia casa, e sulla tua bocca l'intero mio popolo bacerà; per il trono soltanto, io sarò più grande di te» (Gen 41, 40).

gli, Giuseppe seppe amministrare con particolare intuito i beni dell'Egitto facendo sì che durante la carestia ci fosse grano in abbondanza, non solo per gli egiziani, ma anche per quanti venivano da lontano con lo scopo di acquistarne (Gen 37–50). La figura di questo grande patriarca è associata a quella del Giuseppe del Nuovo Testamento¹¹, perché anche lui è un uomo scelto da Dio per custodire i suoi tesori: il figlio Gesù e la sua madre Maria¹². Entrambi vennero scelti da Dio per essere guide e custodi di realtà importanti, attraverso una speciale vocazione, simile a quella dei profeti¹³. Il primo, favorito da circostanze speciali, arriva a occupare un posto di notevole responsabilità nell'organizzazione politica ed economica dell'Egitto. Il secondo, anch'esso in circostanze speciali, è chiamato da Dio ad aver cura di Maria e Gesù, occupando un posto rilevante nel mistero della Redenzione¹⁴. Il Giuseppe dell'Antico Testamento era custode del cibo terreno del popolo¹⁵, il Giuseppe del Nuo-

¹¹ C. GROTTANELLI, *Sette storie bibliche*, Paideia, Brescia 1998, 63: «Nella tradizione cristiana Giuseppe acquisisce una specifica serie di valenze, nell'ambito di una lettura "figurale" della Bibbia ebraica, intesa come quel Testamento antico che prepara ed annuncia il nuovo. Ma già nei vangeli – nei canonici come negli apocrifi – è possibile trovare tracce della figura del patriarca, anche se i riferimenti non sono mai espliciti e dunque le corrispondenze rimangono ipotetiche».

¹² Già San Bernardino in una sua predica aveva sottolineato come San Giuseppe: «... Fu tesoriere di Dio del maggior tesoro del mondo» (B. DA SIENA, *Le prediche volgari inedite*, a cura di D. PACETTI, Ezio Cantagalli, Siena 1935, 334).

¹³ Alcuni autori hanno cercato un aggancio fra l'antico e il nuovo Giuseppe: «Un modo di cercare Giuseppe nel Nuovo Testamento consiste nel considerare i personaggi della storia di Gesù che portano quel nome. Il più noto fra questi è ovviamente il padre putativo di Gesù, quel Giuseppe di Nazaret che è insieme uomo pio e uomo casto, che conduce la propria famiglia in Egitto e che agisce come strumento obbediente della provvidenziale volontà divina» C. GROTTANELLI, *Sette storie bibliche*, 63.

¹⁴ R. DELARBRE, *Litanies de Saint Joseph*, Quaracchi, Firenze 1914, 73: «Le Seigneur l'a placé à la tête de tous ses biens» (Sal 105,21). Ce texte sacré s'applique littéralement à l'ancien Patriarche Joseph; mais il convient surtout au Chef de la Sainte Famille, dont l'ancien Joseph était la figure».

¹⁵ A questo proposito è interessante rilevare come l'esegesi biblica ha intravisto in questo incarico la prefigurazione dell'Eucarestia, pane di vita compiutosi nel sacrificio di Cristo. (Cfr. C. GROTTANELLI, *Sette storie bibliche*, 64).

vo Testamento custode di Colui che si farà cibo per l'umanità. La volontà di Gesù di costituirsi unico nutrimento della nostra vita, eleva Giuseppe, insieme a Maria, a dispensatore per tutta la terra di questo "cibo". Infatti, egli è tanto più grande dell'antico Giuseppe quanto più eccellente è il "pane" che egli dà e la "vita" che esso è destinato a sostenere. Proprio per questo, risultano più che mai appropriate anche per Giuseppe le parole già rivolte dal Faraone all'antico Giuseppe: «*Ite ad Joseph*», andate a Giuseppe» (Gen 41, 57).

La funzione storica dell'antico Giuseppe di assicurare la sopravvivenza di una razza così da costituirla popolo, ora è superata dalla missione di Giuseppe del NT che riceve e adempie nei riguardi del "Salvatore", del quale egli deve "salvare la vita" destinata adesso non a un popolo, seppur numeroso, ma a tutta l'umanità. Quindi, tanto è superiore Giuseppe del NT all'antico Giuseppe, quanto è più nobile il popolo al quale egli, mediante Gesù, salva la vita.

A corollario di questo paragrafo sulle prefigurazioni di Giuseppe nell'AT, possiamo riportare quanto affermato dal Concilio Vaticano II nella *Dei Verbum*: «Dio, il quale ha ispirato i libri dell'uno e dell'altro testamento e ne è l'autore ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nell'Antico e l'Antico diventasse chiaro nel Nuovo»¹⁶. Certamente questo procedimento che si realizza attraverso il binomio del "nascondere" e del "diventare chiaro" è applicabile non solo ai fatti raccontati nella Bibbia, ma in taluni casi anche ai loro personaggi, in questo caso al Giuseppe del NT.

¹⁶ Costituzione *Dei Verbum*, n. 16.

1.3. LE GENEALOGIE DI GIUSEPPE (Mt 1, 1-17; Lc 3, 23-38)

Conosciamo le origini della famiglia d'origine di Giuseppe attraverso due genealogie riportate dai Vangeli: quella di Matteo (1, 1-17) e quella di Luca (3, 23-38). La genealogia è un genere letterario tipicamente ebraico¹⁷, utilizzato già a partire dal libro della Genesi¹⁸, e dai Libri delle Cronache¹⁹. Nell'antichità esse rivestivano una certa importanza in quanto servivano a giustificare eventuali "status" dell'individuo e della famiglia stessa, nonché a giustificarne l'origine e l'appartenenza a un determinato ceppo familiare. Nel popolo d'Israele sono un chiaro collegamento con la sua origine tribale. Infatti "nella società tribale la possibilità di dimostrare la propria appartenenza alla tribù è un passaporto per la sopravvivenza, poiché la tribù si prende cura dei suoi membri"²⁰. Esse avevano pure lo scopo per legittimare la discendenza reale o sacerdotale di un loro membro²¹.

Nel nostro caso, l'evangelista Luca annota che Giuseppe era della casa e della famiglia di David (Lc 2, 4). Sulla questione del padre sorge subito un problema, perché le due fonti che ci informano sono controverse²². Infatti,

¹⁷ G. NOLLI, *Genealogia*, in G. NOLLI, *Lessico biblico*, Studium, Roma 1970, 521: «Le genealogie scritte nella Bibbia sia nell'AT che nel NT, sono un genere letterario a parte, il quale spesso si serve di artifici particolari per aiutare la memoria: numeri fissi, divisioni in serie uguali ecc. Per questo di solito la genealogia non comprende tutti i reali discendenti, ma spesso salta alcuni di essi, senza che noi siamo in grado di stabilirne le ragioni».

¹⁸ In particolare, Gen 4-5; 11; 36.

¹⁹ In particolare, 1Cr 1-9.

²⁰ R. E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Cittadella, Assisi 1981, 79.

²¹ Nel libro di Esdra si parla dell'esclusione dal sacerdozio di alcuni figli del popolo d'Israele per non aver trovato il registro genealogico che giustificasse la loro appartenenza alla stirpe sacerdotale (Esd 2,62-63). Così anche in Ne 7, 64-65.

²² Cfr. M. ORSATTI, *Un saggio di teologia della storia. Egesesi di Mt 1,1-17* (Studi biblici 55), Paideia, Brescia 1980, 38-39.

secondo Matteo (1,16), il padre di Giuseppe si chiama Giacobbe, mentre per Luca (3, 23) sarebbe Eli. Sull'argomento dobbiamo rilevare che non si è ancora giunti a una risposta definitiva, dal momento che non è facile armonizzare le due genealogie, anche perché gli evangelisti non intendevano certo darci un elenco preciso degli antenati di Gesù²³. Questa discordanza secondo San Agostino sembra sia dovuta al fatto che Matteo dà la genealogia naturale di Giuseppe, mentre Luca la genealogia della Vergine, per cui Giuseppe, figlio naturale di Giacobbe, col matrimonio con la Vergine divenne per adozione figlio di Eli²⁴. La teoria si presterebbe bene a risolvere le divergenze fra le due genealogie, ma non regge, soprattutto per due motivi. Il primo: nel versetto iniziale del vangelo di Luca (v. 23) si legge: «Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe figlio di Eli», dove si deduce chiaramente che il rapporto di paternità che sussiste fra Giuseppe ed Eli, è lo stesso che viene indicato fra Eli e Mattat (v. 24), fra Davide e Iesse (vv. 31–32), o fra Abramo e Isacco (v. 34) ecc. Un secondo motivo è dato dal fatto che: «... le genealogie presso gli Ebrei non risalivano mai attraverso la madre, né le due nostre offrono il minimo indizio che risalgano attraverso Maria»²⁵.

Un'ipotesi interessante viene formulata da Brown, il quale vedrebbe nella genealogia matteauna un prodotto della tradizione popolare che elencherebbe i discendenti del re Davide aggiungendo poi i nomi di Giuseppe e Gesù. Riguardo alla genealogia di Luca potrebbe invece

²³ A. POPPI, *I quattro vangeli, commento sinottico*, Messaggero, Padova 1997⁵, 83, col. 1: «Gli evangelisti avrebbero mirato a sottolineare la scelta messianica di Gesù da parte di Dio, più che la sua discendenza da David, che tuttavia è affermata decisamente in tutto il Nuovo Testamento.».

²⁴ *De consensu evangelistarum*, 2, 3, 5–17 (PL 34, 1072–1074).

²⁵ G. RICCIOTTI, *Vita di Gesù Cristo*, Mondadori, Cles (TN) 1997¹², 255.

essere la elencazione degli antenati di Giuseppe²⁶. Ma anche tenendo presente che nell'AT rintracciamo altri personaggi a cui si rifanno due genealogie²⁷, anche questa ipotesi cade perché si regge su presupposti che non è possibile dimostrare.

Stramare è favorevole all'ipotesi più antica che va per la maggiore e che anch'io condivido. Essa si rifà a Giulio Africano, il quale ritiene che entrambi, Giacobbe ed Eli, siano padri di Giuseppe, uno quello naturale e l'altro quello legale²⁸. Infatti, le genealogie ebraiche non erano strettamente “biologiche”, esse comportavano spesso parentele dovute alla legge del levirato²⁹. Questa legge che ritroviamo nel libro del Deuteronomio (25, 5–10), obbligava i figli secondogeniti a sposare la vedova del fratello maggiore, qualora fosse morto senza avere avuto figli, in modo da assicurargli una posterità. Quindi, secondo questa ipotesi, che avvalla la legge del levirato, sembrerebbe che entrambe le genealogie facciano riferimento a Giuseppe³⁰.

Esaminiamo ora due aspetti della genealogia di Matteo. Il primo parrebbe una stranezza: quella della presenza di alcune donne. Infatti, oltre a Maria, troviamo elencate quattro donne: Tamar (v. 3), Racab (v. 5), Rut (v. 5)

²⁶ Cfr. R. E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, 106–107.

²⁷ Cfr. Ad esempio quelle di Giuda in 1Cr 2, 3–55 e 4, 1–33; oppure quelle di Beniamino in 1Cr 7, 6–12 e 8, 1–40.

²⁸ EUSEBIO, *Historia Ecclesiastica*, 1, 7, 2–16.

²⁹ Il termine si rifà alla parola latina “*levir*”, che significa cognato.

³⁰ T. STRAMARE, *Vangelo dei Misteri della Vita Nascosta di Gesù*, Sardini, Bornato (BS) 1998, 59–60: «Le due genealogie si riferiscono a Giuseppe. Normalmente viene seguito qui Giulio Africano nella sua *Lettera ad Aristide*, riporta anche da Eusebio. Secondo l'Africano, Matteo riferirebbe gli antenati naturali, Luca quelli legali. Giacobbe ed Eli sarebbero fratelli uterini; la loro madre Estha avrebbe generato Giacobbe da Mattan, discendente di Salomone; morto costui, avrebbe sposato Matat (Melchi secondo l'Africano), discendente di Natan, generando da questo Eli. Morto Eli senza figli, il fratello Giacobbe ne avrebbe sposato la moglie, generando Giuseppe, il quale, in virtù della legge del levirato, sarebbe figlio naturale di Giacobbe e figlio legale di Eli».

e Betsabea (v. 6), la loro presenza qui è abbastanza insolita, anche perché non era abitudine inserire le donne negli elenchi delle genealogie. Per di più, nessuna di esse è ebrea e dal punto di vista morale non tutte hanno sempre brillato per esemplarità. Tamar è una vedova senza figli, viene rifiutata dai cognati e concepisce con inganno unendosi al suocero (Gen 38); Racab è una cananea e prostituta e vive a Gerico, città destinata alla distruzione (Gs 2,1-21; 6, 22-25); Rut è una moabita, vedova e senza figli (Rt 1, 22; 2, 2.6); Betsabea ha una relazione extraconiugale con il re Davide (2Sam 11-12). Matteo avrebbe potuto scegliere donne certamente più famose e irreprensibili. Senza dilungarsi nelle varie ipotesi fatte dagli studiosi sull'argomento³¹, possiamo sostenere l'intento dell'evangelista nell'affermare l'universalità della salvezza di Gesù Cristo, che viene a redimere tutti i peccatori, compreso chi è straniero. Non ultimo, se si approfondisse l'argomento dal punto di vista della tradizione ebraica, si nota come queste donne siano considerate con stima e additate a diversi titoli come esempio: «Se siano straniere la storia non ce lo assicura, certamente la letteratura giudaica mostra la tendenza a considerarle come appartenenti al popolo israelita, per nascita o per adozione. Inoltre, con sicurezza possiamo affermare che il mondo giudaico, pur nella non unitaria valutazione, mostra la tendenza a scagionare le quattro donne da un possibile peccato, anzi a presentare il lato positivo e meritorio del loro agire esse diventano pertanto un modello a cui ispirarsi per confermare la propria condotta alla volontà divina»³².

Il secondo aspetto, particolarmente importante ai fini della teologia iosefina, riguarda il versetto 16 dove non

³¹ Cfr. R. E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, 78-84.

³² M. ORSATTI, *Un saggio di teologia della storia*, 71-72.

si dice che Giuseppe generò “Gesù”, ma che: «Giacobbe generò Giuseppe lo sposo, di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo». C'è una evidente allusione dell'evangelista alla concezione verginale del Messia, sottintendendo chiaramente il fatto che Giuseppe non è il padre naturale di quel bambino. Vediamo ora quali sono le differenze principali tra le due genealogie:

1. Quella di Luca è ascendente (da Gesù agli antenati), mentre quella di Matteo è discendente (dagli antenati a Gesù).

2. Luca usa la formula: “A (figlio) di B”, mentre Matteo quella: “A generò B”.

3. L'elenco di Luca è più lungo ed è composto da 51 nomi, rispetto a Matteo che ne ha 41.

4. Luca pone la genealogia di Gesù all'inizio della sua attività, mentre Matteo all'inizio della sua vita.

5. In Luca l'elenco degli antenati prosegue fino ad Adamo e addirittura a Dio, mentre in Matteo si arresta ad Abramo.

6. Luca, dopo Davide non continua con Salomone, come troviamo in Matteo (1Cr 3, 19–19), ma con Natan (2Sam 5, 14; 1Cr 3, 5; 14, 4; Zc 12, 12), elencando 21 nomi con l'esclusione di tutti i re di Giuda.

7. Si ricongiunge a Matteo con i nomi di Salatiel e di Zorobabele, ma mentre in Luca ne contiamo 19 tra Natan e Salatiel e 19 tra Zorobabele e Gesù, in Matteo contiamo rispettivamente 13 nomi intermedi tra Salomone e Salatiel, e 10 tra Zorobabele e Gesù.

8. Luca non utilizza nessun schema numerico. Mentre Matteo ha un triplice esplicito riferimento a “14 generazioni” (contando due volte lo stesso personaggio Ieconia), in Luca si potrebbero distinguere, ma senza l'appoggio di un calcolo incontestabile, 11 settenari di nomi;

3 settenari da Gesù alla deportazione; 3 settenari fino a Davide (escluso); 2 settenari fino ad Abramo (incluso); 3 settenari fino a Dio. C'è chi vi vede un'intenzione, chi una semplice coincidenza e chi, invece, nulla.

Circa l'origine di questo modello numerico e il suo esatto significato, ci limitiamo ad esporre alcune opinioni tra le tante.

I. "L'albero genealogico di Mt regolato come suole l'opera Mattaica, da un numero (qui il 14 doppio di 7) vuole dimostrare, secondo ciò ch'appare dal titolo, che Gesù è discendente di Abramo e perciò ebreo, discendente di David e perciò messia del popolo ebraico"³³.

II. Il numero 14 potrebbe anche essere ricavato dal nome ebraico di Davide (D = 4; W = 6; D = 4) le cui lettere hanno il valore complessivo di 14. Viene tuttavia fatto giustamente osservare che l'ortografia di Davide potrebbe essere stata DWYD (= 24), modificando così il risultato³⁴.

III. Altri pensando a 14 come il doppio di 7 (i giorni della settimana) vi vedono l'influsso del Libro di Henoch (91, 15-17; 93, 3-5) secondo il quale nella settima settimana della storia di Israele (che corrisponde alla decima settimana della storia del mondo) apparirebbe il Messia. Gesù, secondo Matteo, verrebbe appunto al termine della sesta settimana (3 volte 14 = 6 volte 7), iniziando la settimana perfetta, quella del Messia³⁵.

In conclusione, comunque sia, dobbiamo sottoscrivere quanto diceva il grande biblista Lagrange, il quale commentando la genealogia di Luca affermava: «... *il est difficile de s'orienter dans ce labyrinthe*»³⁶.

³³ P. VANNUPELLI, *Sinossi dei Vangeli*, Pia società San Paolo, Roma 1941³, 124.

³⁴ Cfr. R. E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, 80.

³⁵ Cfr. A. SERRA, *Giuseppe e Maria, l'uomo e la donna dei tempi nuovi* (Theotokos 3), Ami, Roma 1995, 334-350.

³⁶ J.-M. LAGRANGE, *Evangelie selon Saint Luc*, J. Gabalda, Paris 1948⁷, 125.

Nonostante le molteplici differenze, le due genealogie concordano però su alcuni punti, pochi ma essenziali.

A. In entrambe, il perno centrale è dato dalla persona di Gesù Cristo e quindi si evidenzia una particolare attenzione a un discorso certamente di tipo cristologico³⁷.

B. In entrambe, è chiaramente manifestato che la paternità di Cristo non è di origine umana³⁸.

C. In entrambe, Gesù è inserito nella discendenza del re Davide³⁹.

A fronte di ciò, due elementi appaiono subito evidenti: le genealogie vogliono puntare l'attenzione sul fatto che Gesù è, grazie alla paternità putativa di Giuseppe, da un lato figlio di Abramo e quindi appartenente al popolo ebraico, dall'altro un discendente di Davide da cui doveva arrivare il messia promesso⁴⁰.

³⁷ M. ORSATTI, *Un saggio di teologia della storia*, 34: «Matteo parla di Gesù chiamato il Cristo come la realizzazione delle promesse fatte ad Abramo e a David; Luca presenta Gesù come il Figlio di Dio perché proprio da Dio scaturisce la genealogia».

³⁸ *Ibid.*, 35: «Matteo lo esprime con la costruzione invertita del v. 16 che per Gesù non usa il verbo attivo ἐγέννησεν (=generò) ma il passivo ἐγεννήθη (=fu generato) con la sola discendenza materna ἐξῆς (=da cui) riferita a Maria; Luca ha già trattato diffusamente del concepimento per opera dello Spirito Santo in 1, 26–38, ma riprende brevemente l'idea con ὠστένομιζετο (=come si riteneva) (3, 23) quando parla della parentela di Gesù con Giuseppe, lasciando ben intendere che era considerato figlio senza esserlo in realtà».

³⁹ *Ibid.*, 35: «Matteo lo dice espressamente in 1,1 prima ancora di elencare i nomi e fa di David un punto nodale della storia d'Israele, senza dire poi della insistenza nel resto del vangelo. Più sobrio Luca che fa passare semplicemente la discendenza attraverso David non conferendogli nessun rilievo. Si ricordi però che la discendenza davidica era già stata esplicitata a 1,32».

⁴⁰ J. RATZINGER, BENEDETTO XVI, *L'infanzia di Gesù*, Rizzoli, Milano 2012, 12: «Quando Matteo inizia il suo Vangelo con la genealogia di Gesù, egli vuole da subito mettere nella giusta luce circa l'origine di Gesù; la genealogia è come una specie di titolo all'intero Vangelo. Luca, invece, ha posto la genealogia di Gesù all'inizio della sua vita pubblica, quasi come una presentazione pubblica di Gesù, per rispondere con accentuazioni diverse alla stessa domanda, anticipando ciò che poi svilupperà l'intero Vangelo».

In sintesi:

1) le due genealogie di Matteo e Luca sono servite per inserire l'origine di Gesù all'interno del popolo ebraico, in particolare nella discendenza davidica, dalla quale doveva sorgere il Messia. Pertanto, egli oltre ad essere Dio è anche vero uomo, ma è uomo dentro questa storia;

2) sia Matteo che Luca, indicano Gesù come il punto iniziale e il punto terminale della storia umana che trovano in lui la realizzazione del piano divino di redenzione. Con Gesù inizia l'ultimo e definitivo periodo della storia della salvezza;

3) Tanto per Matteo come per Luca, Giuseppe, sposo di Maria, appartiene alla discendenza davidica. Egli non è il padre naturale di Gesù ma quello legale, ma è dal padre che la propria discendenza legittima deve essere ritracciata;

4) pensare di poter ricostruire la vera genealogia di Gesù, o di Giuseppe a partire da questi dati è assolutamente utopistico, perché gli evangelisti non hanno voluto scrivere una semplice cronaca di avvenimenti passati, o darci un elenco il più possibile preciso degli antenati di Giuseppe, ma hanno voluto rivitalizzarli, mostrando l'esistenza di un piano divino al cui vertice è Cristo, sintesi dell'intera Storia della Salvezza⁴¹.

⁴¹ *Ibid.*, 17: «Per entrambi gli evangelisti non contano i singoli nomi, bensì la struttura simbolica in cui appare la collocazione di Gesù nella storia: il suo essere intrecciato nelle vie storiche della promessa e il *nuovo inizio* che, paradossalmente, insieme con la *continuità* dell'agire storico di Dio, caratterizza l'origine di Gesù».

Indice

PREFAZIONE	3
PREFAZIONE DELL'AUTORE	7
CAPITOLO 1.	
Aspetti biblici della teologia su San Giuseppe	10
1.1. Introduzione	10
1.2. Prefigurazioni di San Giuseppe	12
1.3. Le genealogie di San Giuseppe (Mt 1, 1–17; Lc 3, 23–38)	17
1.4. L'annuncio in sogno a San Giuseppe (Mt 1, 18–24)	25
1.5. Il censimento e la nascita di Gesù (Lc 2, 1–7;16)	37
1.6. La circoncisione e l'imposizione del nome (Lc 2, 21)	45
1.7. La presentazione al Tempio (Lc 2, 22–40)	48
1.8. La fuga in Egitto e il ritorno in Galilea (Mt 2, 13–23)	53
CAPITOLO 2.	
San Giuseppe nella patristica	66
2.1. Introduzione	66
2.2. Dalla fine del I secolo al Concilio di Nicea (325)	67
2.2.1. Ignazio di Antiochia († 107/110)	67
2.2.2. Giustino († 165 ca.)	68
2.2.3. Ireneo di Lione (135/140 – 202/203)	69
2.2.4. Tertulliano (155 ca. – 223 ca.)	69
2.2.5. Clemente Alessandrino (150 – 216 ca.)	70
2.2.6. Ippolito di Roma (170–235)	70
2.2.7. Origene (183 – 255)	71
2.2.8. Giulio Africano (170 – 250)	73
2.3. Dal Concilio di Nicea (325) al Concilio di Calcedonia (457)	73
2.3.1. Efrem il Siro (306 – 373)	73
2.3.2. Ilario di Poitiers (310 ca. – 367)	74
2.3.3. Ambrogio (340 ca. – 397)	75
2.3.4. Cromazio d'Aquileia (345 ca. – 407)	76
2.3.5. Girolamo (347 ca. – 419/420)	77
2.3.6. Massimo da Torino († 420 ca.)	78
2.3.7. Agostino (354 – 430)	78
2.3.8. Pietro Crisologo (380 ca. – 450)	78
2.3.9. Eusebio di Cesarea (265 ca. – 339/340)	79

2.3.10. Cirillo di Gerusalemme (315 ca. – 387)	80
2.3.11. Epifanio (315 ca. – 403)	81
2.3.12. Giovanni Crisostomo (345 ca. – 407)	81
2.3.13. Cirillo d'Alessandria (370 ca. – 444)	83
2.4. Dal Concilio di Calcedonia (457) alla metà del secolo VIII	84
2.4.1. Cesario di Arles (470 ca. – 542)	84
2.4.2. Isidoro di Siviglia (560 ca. – 636)	85
2.4.3. Andrea di Creta (650 ca. – 720–726)	86
2.5. Dalla metà del secolo VIII al 1054	86
2.5.1. Beda il Venerabile (673 –735)	86
2.5.2. Rabano Mauro (780/784 – 856)	88
2.5.3. Bernardo da Chiaravalle (1090 – 1153)	88
2.6. Conclusione	92
CAPITOLO 3.	
Il matrimonio di San Giuseppe	93
3.1. Introduzione	93
3.2. Il matrimonio nella tradizione ebraica	94
3.3. Il matrimonio di San Giuseppe nei Vangeli	100
3.4. Il matrimonio di San Giuseppe negli scritti apocrifi	102
3.5. La dottrina di Agostino	106
3.6. La dottrina di Tommaso	112
3.7. Un matrimonio autentico	115
CAPITOLO 4.	
La paternità di San Giuseppe	117
4.1. Introduzione	117
4.2. Basi bibliche della paternità di San Giuseppe	118
4.3. False opinioni sulla paternità di San Giuseppe	123
4.4. La dottrina di Agostino	124
4.5. La dottrina di Tommaso	129
4.6. Affermazioni corrette sulla paternità di San Giuseppe	130
CAPITOLO 5.	
Virtù e privilegi di San Giuseppe	135
5.1. Introduzione	135
5.2. La verginità di San Giuseppe	135
5.2.1. Conclusioni sulla verginità di San Giuseppe	141
5.3. Ipotesi di un probabile concepimento immacolato di San Giuseppe	143
5.4. La santificazione di San Giuseppe nel grembo materno	146
5.5. La morte e risurrezione di San Giuseppe	149

CAPITOLO 6.

Il ruolo di San Giuseppe nel mistero dell'Incarnazione	158
6.1. Introduzione	158
6.2. La partecipazione di San Giuseppe all'unione ipostatica	158
6.2.1. L'unione ipostatica	160
6.2.2. Il rapporto di Maria con l'unione ipostatica	163
6.2.3. In che modo San Giuseppe appartiene all'ordine della costituzione dell'unione ipostatica	165
6.3. La cooperazione di San Giuseppe alla redenzione del genere umano	171
6.3.1. L'opera della Redenzione operata da Cristo e la cooperazione di Maria	171
6.4. La reale cooperazione di San Giuseppe alla redenzione	173

CAPITOLO 7.

Aspetti dottrinali: San Giuseppe nel magistero pontificio (prima parte)	179
7.1. Introduzione	179
7.2. Il magistero iosefino prima di Pio IX	180
7.3. Panoramica del magistero iosefino da Pio IX a Pio XII	183
7.4. Il decreto <i>Quemadmodum Deus</i> , dichiarante San Giuseppe Patrono della Chiesa universale	185
7.4.1. Commento: due Giuseppe	186
7.4.2. Commento: sposo dell'Immacolata Vergine Maria	187
7.4.3. Commento: "padre" di Gesù	189
7.4.4. Commento: Patrono della Chiesa	191
7.5. L'enciclica <i>Quamquam Pluries</i> , per "questi tempi calamitosi"	194
7.5.1. Commento: San Giuseppe "castissimo sposo" di Maria	196
7.5.2. Commento: San Giuseppe "da tutti ritenuto il padre" di Gesù	198
7.5.3. Commento: San Giuseppe "capo della Sacra Famiglia"	200
7.5.4. Commento: San Giuseppe Patrono della Chiesa	201
7.5.5. Commento: San Giuseppe "sublime modello di vigilanza e attenzione paterna"	202
7.5.6. Conclusione: la preghiera "A te, o beato Giuseppe"	204

CAPITOLO 8.

Aspetti dottrinali: San Giuseppe nel magistero pontificio (seconda parte)	206
8.1. Introduzione	206
8.2. Panoramica del magistero iosefino da Giovanni XXIII a Francesco	206
8.3. L'esortazione apostolica <i>Redemptoris Custos</i> , per il centenario dell'enciclica <i>Quamquam Pluries</i>	211
8.3.1. Contenuto e struttura	212
8.3.2. Il quadro evangelico	213
8.3.3. Il depositario del mistero di Dio	214
8.3.4. L'uomo giusto – lo sposo	216
8.3.5. Il lavoro espressione dell'amore	218
8.3.6. Il primato della vita interiore	219
8.3.7. Patrono della Chiesa del nostro tempo	220
8.3.8. Conclusione	221
8.4. La lettera apostolica <i>Patris Corde</i> per i centocinquant'anni della proclamazione di San Giuseppe patrono della Chiesa Universale	222
8.4.1. Contenuto e struttura	222
8.4.2. Padre amato da Gesù e dal popolo cristiano	223
8.4.3. Padre nella tenerezza	225
8.4.4. Padre nell'obbedienza	227
8.4.5. Padre nell'accoglienza	228
8.4.6. Padre dal coraggio creativo	230
8.4.7. Padre lavoratore	231
8.4.8. Padre nell'ombra	233
8.4.9. La preghiera del Papa e il decreto con le indulgenze	235

CAPITOLO 9.

Il pensiero su San Giuseppe di alcuni autori	237
9.1. Introduzione	237
9.2. La devozione josefina di Santa Teresa d'Avila (1515–1582)	238
9.2.1. La spiritualità josefina di Santa Teresa	240
9.2.2. San Giuseppe maestro di preghiera	244
9.3. Il Saccardi e il suo pensiero sulla perpetua verginità di San Giuseppe	245
9.3.1. Contenuto dell'opera del Saccardi	245
9.4. Il Lépicier e il suo trattato teologico su San Giuseppe	250
9.4.1. Contenuto del trattato	250
9.4.2. La josefologia del Lépicier	252

9.4.3. Predestinazione di San Giuseppe	252
9.4.4. Elezione di San Giuseppe	253
9.4.5. Il matrimonio di San Giuseppe	253
9.4.6. Paternità di San Giuseppe	254
9.4.7. Privilegi di San Giuseppe	256
9.4.8. La scienza di San Giuseppe	257
9.4.9. Virtù e doni di San Giuseppe	258
9.4.10. San Giuseppe corredentore dell'umanità	258
9.4.11. Bellezza e verginità di San Giuseppe	259
9.4.12. Glorificazione di San Giuseppe	260
9.4.13. Il patrocinio di San Giuseppe sulla Chiesa e suo culto	260
9.4.14. Conclusione	261
9.5. Stramare: l'ultimo grande iosefologo	261
9.5.1. La josefologia di Stramare: linee generali	263
9.5.2. Giuseppe non solo "padre" me anche "custode"	268
9.5.3. Conclusione	270
CAPITOLO 10.	
Il culto a San Giuseppe	271
10.1. Introduzione	271
10.2. Culto: nozione, divisione e principi per la determinazione del culto ai santi	271
10.3. Sviluppo storico del culto a San Giuseppe	273
10.3.1. Culto dovuto a San Giuseppe	276
10.3.2. Alcune proposte pastorali	280
CAPITOLO 11.	
San Giuseppe nell'arte e nel folklore	284
11.1. Introduzione	284
11.2. L'iconografia di San Giuseppe nel corso dei secoli: breve analisi di alcune opere	285
11.3. Tradizioni popolari legate a San Giuseppe	293
11.3.1. Altari, cene, tavolate in onore di San Giuseppe	293
11.3.2. Rappresentazione o misteri	296
11.3.3. Altre tradizioni popolari	298
11.4. San Giuseppe nella Divina Commedia	300
11.5. Conclusione	301

CAPITOLO 12.	
Apparizioni di San Giuseppe	302
12.1. Criteri per valutare le apparizioni	302
12.2. Apparizioni di San Giuseppe	304
12.3. Grazie straordinarie	307
CONCLUSIONE	308
ABBREVIAZIONI	309
BIBLIOGRAFIA	311
SITI INTERNET	326